

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

138

88

Tosi Giuseppe Felice

L'incoronazione di Serse

1691

138

Giuseppe Felice Bab

L'INCORONAZIONE
D I
S E R S E

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel famoso
Teatro Grimano di San Gio:
Grifostomo l'Anno 1691

CONSACRATO
All' Altezza Serenissima

D I
S O F F I A
C H A R L O T T

Elettrice di Brandemburgo, nata
Principeffa di Bransuina, e
Luneburgo, &c.&c.&c.



ORIGINALI

IN VENETIA, M.DC.XCI.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

2 E R 2

CHICAGO, ILL.

OFFICE OF THE DEAN

PHYSICS DEPARTMENT

2 O I 2

CHICAGO, ILL.

PHYSICS DEPARTMENT

CHICAGO, ILL.

PHYSICS DEPARTMENT

CHICAGO, ILL.

PHYSICS DEPARTMENT

CHICAGO, ILL.

2



SERENISSIMA
ALTEZZA.



Non sono incognite in queste parti le singolari prerogative di V.A. Sereniss. ma accompagnata dalla gloria del suo nome giunge la loro notizia ad eccitar l'ammirazione ne' cuori. Basta il dire, che V.A. sia figlia di quel grande Ernesto Augusto, che hà lasciate quì in Venetia memorie così illustri di Regale magnanimità, e che

trapassate l'orme de' suoi famosi Antenati
solo s'inoltrò con piè sicuro senza la scor-
ta degl'altrui esempi nell'arduo sentiero
della Virtù. Hà Egli in V.A. trasfusa tut-
te le doti del suo Animo generoso senza
punto scemarle in se stesso; in quella gui-
sa, che vna face comunica all'altra il suo
lume. Anzi vna figlia così gloriosa accre-
sce lo splendore a' suoi pregi eternando
Egli se medesimo non meno ne' suoi felici
germogli, che ne' trofei delle sue magna-
nime imprese. Accolsi io con istupore il
suono di quelle marauiglie, che adornano
l'A.V. e ripieno il mio petto d'vna sì vasta
Idea, non conserua spatio alcuno in se
stesso per gl'altrui vanti. Da Cielo per-
ciò tanto remoto vengo à supplicar Vostra
Altezza della sua clementissima protet-
tione, e ad offerirle questa pouera fatica
della mia penna per ricca testimonianza d'
ossequio. Se in Lei degna Ella drizzare vn
solo sguardo della maestosa sua fronte più
non teme le caligini della dimenticanza,
ma è già sicura dell'immortalità appog-
giandosi ad vn Nome imortale. Onori d'
aggradimento l'offerta della mia profonda
deuotione vantandomi benche straniero

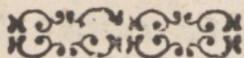
Di V.A. Serenifs.

Venetia li 26. Decembre 1690.

Vmilifs. Deuotifs. Ossequiosifs Seru.
A.M.



ARGOMENTO.



*R*iferisce Giustino, che morto Dario nella famosa battaglia di Maratona contro Milciade, lasciò due figliuoli Artamene, e Serse. Artamene il primogenito nacque in tempo, che Dario era priuato; ma Serse il secondogenito nacque allora, ch'egli sosteneua l'Imperio della Persia. Fù tra loro conteso del Regno, ma con vna così generosa moderatione, che non violarono giamai l'amicitia, ò la pace. Artaserne al fine loro zio paterno giudicò, che si donesse à Serse il Diadema.

Si finge.

Che doppo la Battaglia accennata di Maratona tornasse Dario in Persia, e che seco guidasse Elena figlia del Rè di Sparta con patto di concederla in isposa à quello de' suoi figliuoli,

che fosse da lui destinato Erede del Regno, è
ciò ad oggetto d'impedire la Lega de' Sparta-
ni cogl' Ateniesi suoi perpetui nemici.

Che Statira supposta moglie di Dario, e
Madre comune d' Artamene, e di Serse, inua-
ghita di Arpago Principe giouanetto col
mezzo di vn Seruo Coppiere auelenasse il
marito, quale col suo Testamento ordinasse
che fosse dalla Madre eletto alla Corona, ed
insieme alle Nozze d' Elena quello de suoi fi-
gliuoli che più le pareua, e che intanto con
auttorità suprema reggesse ella l' Imperio.

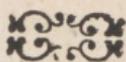
Ch' Elena sospettando del ueleno ministra-
to à Dario ricauasse con doni dalla bocca del
Seruo la verità, e che vedendo, che Statira
non si curaua di far l' electione del Rè, pale-
sasse il tutto ai due fratelli amanti di lei. Con
quali supposti, e con altri ancora chiari per se
medesimi viene intrecciato il Drama presen-
te, à cui dà il nome **L'INCORONATIONE
DI SERSE.**





L' A V T T O R E

A chi Legge.



Ebbi dall' Istoria il carattere dei due principali Personaggi di questo Drama Artamene , e Serse, quali, benchè contendessero del Regno'. Con essemplio di singolare generosità si conferuorono amici. Presi pure dal sentimento opposto il carattere delle due femine Elena, e Statira, che diuenute nemiche per causa del Regno, si tendono insidie fra di loro, non permettendo la debolezza del sesso, che mantengano eguale imperturbabilità ne gl'animi loro. Elena però la rappresento magnanima, e modesta; Statira lasciua, e crudele; ne deue esser tacciato d'improprietà il perdono, che ottiene doppo tanti misfatti, mentre faccio, ch'abbia per

giudice vn figlio . Nel resto saranno adorne dalla Musica graue, & armoniosa del Signor Maestro Tosi le solite imperfettioni della mia penna , dalla quale sono cadute le voci Fato, Deità, &c. per fregiarne lo stile , non intendendo mai di contaminar la purità degl'inchiostri con sensi repugnanti alla Fede.





PERSONAGGI.

SERSE
ARTAMENE } Fratelli.
STATIRA loro Madre.
ELENA giouinetta Spartana.
ARTAFERNE Zio di Serse, e Artamene
ARPAGO } giouini Principi Primati del
ORASPE } Regno.
FLORO Seruo.
APOLLO } in Machina.
FORTVNA }





S C E N E .

Dell' Atto Primo.

Stanza con foggio.

Giardino.

Camera con letto.

Atto Secondo.

Cortile con stanze terrene.

Sala negl'appartamenti di Statira.

Grottesca.

Atto Terzo.

Delitiosa negli Appartamenti di Statira.

Stanza negli Appartamenti di Elena di notte.

Giardino sopra colli nei fodetti appartamenti di Statira.

Atrid d'Anfiteatro con foggio, e tauolino.

Anfiteatro.

B A L L I .

Di Paggi.

Di Cacciatori.

*La Scena si finge Persepoli antica Metropoli
della Persia.*



A T T O P R I M O.

S C E N A I.

Stanze con foggio.

Statira.

CHe vuol da me Artaserne?
Che dal Trono discenda? Egli s'inganna
Pria che soggetta io diuerò Tiranna.
Non ancor satio è d'onore
L'innalzato mio pensiero.
Sul mio crin non per poch'ore
La grandezza d' stabilita
Con l'impero più s'irrita
L'ingordigia dell'Impero.
và a sedere.

S C E N A II.

Statira sedente, Artaserne, Oraspe, Arp. Floro.

Art. **S**Tatira è tempo al fine,

Che ad esequir la venerabil legge.

Dell'effinto Consorte a me germano,
 All'Impero Sourano
 Sia da voi scelto od Artamene il figlio,
 Che nacque à voi primiero
 Nella forte priuata, ò Serse altero
 Per le fascie Reali
 D'anni minor, ma eccelfo di natali.

St. La fortuna d'vn scettro
 Dee maturarsi, e non conuien, che in fretta
 I suoi giudici esponga
 Donna, ch'è Madre insieme, e ch'è Reina.

Art. Sù la fatal ruina
 Dei trucidati Persi
 Nuoue vittorie forse, e nuoui scempi
 Or Milciade dissegna, e sol di Sparta
 La Vergine eminente,
 Come Dario il marito, a voi prescissè,
 Con l'accopiarfi a quegli,
 Che Monarca farà de figli vostri,
 Può quì fermar de' rei successi il corso.

St. Aurà da me soccorso
 Nelle riuolte sue l'Asia tremante;
 Badate a voi, che questa è sol mia cura.

Art. Della comun sciagura
 E comune il pensier.

St. Le genti io reggo
 Sola al gouerno in maestà suprema.

Art. Ma della mente estrema
 Di chi le resse già, son io il custode.
 Per la vaga Spartana
 Sospirano a vicenda
 I miei degni Nepoti, e temo vn giorno,
 Che gl'animi concordi irriti Amore.
 Emendate l'errore
 Della tardanza; e pria che fuor dall'onde
 Abbia la nuoua Aurora
 Le notturne caligini disperse

P R I M O.

13

Sia Rege, e sposo od Artamene, ò Serse.
parte, e Statira si leua

St. Amici vdiste? Elena è sol, che spinge.

A leuarmi il Diadema i figli miei;

E nel lor petto vn ciglio,

Che infidioso splende,

Brama di Regno immoderata accende;

Arp. Questa vita non vile, e non oscura

Offro alle glorie vostre

Or. Io questa spada.

Fl. Et io le mia brauura.

St. Molto all'offerte i deuo,

Di cui la vostra fede à gara ornaste.

Di render odiosa

La Greca indegna ad Artamene, e a Serse

Tentar prima vogl'io: L'ultimo loco

Riserbo al ferro.

Or. Inestinguibil vampa

Di lor si pasce.

Arp. Arte, e beltà l'auuiua;

E nel doppio alimento à maggior forza

St. Mà in vn sen giouenil presto s'amorza.

Arp. Si facile non è

Sanar piaga d'Amor.

Non han contro il suo stral

I Prat i erba vital

O i balsami liquor.

Si .&c.

S C E N A III.

Statira guarda dietro ad Arp. Oraspe, Floro.

Or. **T**Roppo il guardo stancate (nito!
 Dietro ad Arpago. Ah che son io scher-

St. Altri che voi non amo.

Lo

Lo sà ben questo petto arso, e ferito.

Or. Parlan sensi contrari

Gl'occhi vostri, e la voce.

E degl'occhi il linguaggio è più verace.

Fl. pia. à St. Quanto Oraspe è sagace

Or. Risoluate ò mia crudel

S'ò da viuere, ò da morir.

Già languendo i cenni aspetta

Della bocca rigidetta

L'alma mia ne suoi martir.

Risoluate &c.

St. Seruite, e difendete

Nelle man di Statira

Lo scettro riuerito in Oriente.

Le gratie immantimente

Non giungono à bearci; e quelle a punto,

Ch'an maggior peso, à noi

S'accostano più tarde.

Fl. (Son le femine al fin tutte bugiarde.) *parte.*

St. Sì sì bella mia luce

Viuremo in pace sì

Fà vn poco d'amaro

Più caro

Il piacer.

Si giunge à goder

Penando così.

Sì sì, &c.

S C E N A IV.

Giardini con Fontane.

Elena.

VOi Rose modeste
Il genio spiegate

Dell'

Dell'arso mio cor.
 Voi l'Ostro crescente
 Nel verde celate;
 Nel petto innocente
 Io celo l'ardor. * Voi, &c.

Serfe appena io mirai, che del suo volto
 Dai lumi al cor l'immagine mi corse;
 Nè il sentier più trouai
 Perche dal cor la rimandassi ai lumi.
 Pur mi correggo, e tacio
 Ed à Serfe la fiamma, e ad Artamene,
 E dà lode il silentio alle mie pene.

E douer, che dubia io resti
 Frà l'amar, e'l non amar.
 Se non sò chi mio farà,
 Non mi può Santa onestà
 In balia d'amor lasciar. E douer, &c.

Le mienozze ritarda
 La nemica Statira. Ella inuaghita
 E dello Scettro

S C E N A V.

Artamene, e Serfe dietro alle Fontane. Elena.

Art. **Q**uanto sà l'Alba coloi
 Di minio i fiori,
 E gl'aspergano i Ruscelli,
 Del mio ben saran sempre men belli.

El. (Questi è Artamene.)

Ser. Quanto può l'Aura la fronte
 Specchi nel fonte,
 Che d'intorno i solchi allaga;
 Del mio ben farà sempre men vaga.

El. (E di Serfe la voce.)

Art. Felice,

Ser. Beato

Chi seruo d'vn volto

Erà

- à 2. Frà i lacci stà inuolto
El. Chi vine slegato
Art. Se. à 2. Felice,
El. Beato. *escono.*
Art. Felice, ò bella, è si chi frà gl' elettri,
 Che vi sferzan del seno i gigli intatti,
 E prigionier.
Se. Beato, ò bella, è al certo
 Chi alla pania sen corre
 Del vostro ciglio, e volontario inuessa
 La libertà dell'alma.
Art. Pretiose catene!
Se. Amabil esca!
El. Suspendete gl'amori, insin ch'io vegga
 O l'vno, ò l'altro alle mie nozze eletto.
Ar. Per beltà sì leggiadra al nostro affetto
 Libero il fren consente
 O sforzata, od attonita la mente.
El. Ma che farebbe poi, se adorno ancora
 Delle porpore ambite
 L'Eletto io ricusassi?
Se. Ohimè, che dite?
 Così cruda con noi, così inumana?
El. Splendor di volto, ò dignità di grado
 Non lusinga, e non moue alma Spartana.
Art. Che più, che più bramate?
El. Spirti più generosi.
Ser. Virtù senza il potere
 Vn Ombra è di virtù: Proua sicura,
 E testimon sincero
 Dell'Eroico valor farà l'Impero.
El. E premerete uoi del Padre il foglio,
 Prima che'l sangue il laui
 Di chi tradillo?
Ar. E il traditore occulto.
El. E il traditor a me palese.
Ar. Ser. à 2. O stelle!

Ser. Scopritelo .

Art. Scoprite

Del suo Signore il parricida indegno .

El. Il magnanimo sdegno

Languirà poi , quando il saprete .

Ser. Ah troppo

Elena ci offendete , il brando acuto

Già cerca impatiente

La man vendicatrice

Art. Il braccio all'armi

Già feroce si stende.

El. E se foss'egli

Il parricida al par di voi sublime ?

Ser. E nel grado maggior , maggior la colpa .

El. Se foste a lui tenuti

Quanto alla Madre stessa ?

Art. Il nouo oltraggio

Tutti cancella i beneficij andati .

El. Che il dica ?

Ser. Ah non più indugi ?

Art. Doue e il reo ?

Ser. Doue è l'empio ?

Art. Vò trucidarlo ;

Ser. Vò sbranarlo ;

El. Vdite .

Statira

Dario a tradito : Di veleno asperse

Entro al Regio cristallo

Le vendemie di Creta ; e la beuanda ,

Che si gran vita a in poche stille absorta ,

Della Sposa maluagia

(pesatti

Satiò appena il barbaro desio. Rimangono stu-

Dou'è, dou'è il furor? non ve'l dirò io?

Art. Ser. à 2. La Madre ?

El. Si la Madre ; i miei sospetti

Afficurò già Floro , ed una gemma

Spalancò le sue fauci : Egli riueli

Testi-

Testimonio di fè l'opre crudeli .

Dia bando alla pictà chi vuol regnar .

Sù la base d'vn cieco perdoño

Suol' il Trono

Non ben fermo vacillar .

Dia &c.

SCENA VI.

Artamene, Serse.

Ser. **L**A Madre à Dario ucciso?

Art. La Madre fù del toscio rio ministra ,

Che nel Regio cadauere difuse

Di morte violenta i segni infauti ?

Ser. E' l Ciel la soffre ?

Art. E la sostien la terra?

Ser. E trattane la sua

Turbata conscienza

Non c'è chi la condanni ?

Deità dormigliose !

Art. Astri tiranni !

Ser. German german . Noi prima

Stimolarla dobbiamo

Ad elegger il Rè; Quel di noi poscia

Che il Trono ascenderà, dal seruo il vero

A rintracciar cominci ,

E sia , quanto conuien , giusto , e seuero

Art. Si stimoli la Madre ; e forza aggiunga

Artaferne all'istanze

Ser. E resti sempre

Nell'ambigua contesa

E d'Amor , e di Regno

Trà due germani l'amicitia illesa .

Art. Vn foco ò nel seno ,

Che abbruccia , ma piace .

Da lungi l'accese

D'vn

D'un guardo cortese
 Il raggio viuace. Vn foco &c.
Ser. Il dardo ò nel core
 Che punge, e diletta.
 Frà l'ombre nascoso
 Del ciglio amoroso
 Vn Dio mi faetta. Il dardo, &c.

SCENA VII.

Stanza con Letto.

Statira, poi Arpago, e Floro.

St. M'E' cara l'alma mia,
 Perche più mia non è.
 Trouò del suo diletto
 Nel petto
 Si dolce prigionia,
 Che la sua stanza oblia,
 Ne più ritorna à me. M'è, &c.

Arp. Adorata Statira.

St. Arpago amato.

Opportuno consiglio
 Contro l'inuida Greca
 M'inspirorno gli Dei: Sù questa fronte
 Splenderà ancora il Serto
 Largo dono del Ciel.

Arp. Premio del merto.

St. Sediamo; e tu la soglia
 Custodisci.

Fl. [L'intesi.]

Le Reine oggidì son pur cortesi]

*Parte Floro, e Statira siede sopra il letto
 con Arpago.*

Arp. Sù questo letto, oue il mio Sol riposa,
 E di chiara berta strisci vi lascia

Veglian trà piuma , e piuma , i miei martiri;
St. Chi v'astringe ai sospiri ?

Arp. Il mio rivale Oraspe .

St. E non sapete , che d'amarlo io fingo ,

Ond'egli à voi congiunto

Mi sostenti l'Impero?e baci, e amplessi

Scaltra prometto all'amator molesto ,

Perche mi gioua ; e quel, che gioua, è onesto .

Mio conforto

Arp. Mio contento

à 2. Per voi sento)

Il cor languir .)

Arp. Mi struggea del duol l'asprezza ,

Or mi struggo di dolcezza .

St. Meglio è poi così morir .

Mio &c.

Arp. Deh mi narrate , ò cara ,

Quai consigli prendeste

Contro la Greca .

St. A Floro impor disegno .

*Oraspe mette il capo nella stanza , e vede Arpago
 sul letto con Statira, ma Floro se gl'op-
 pone, perche non entri .*

Or. Lascia .

St. Ch'ai figli miei

Fl. Sin ch'aurò lena .

lottano .

St. Confermi

Or. Temerario .

St. Eh là ! *getta Floro per terra, ed entra.
 Si leua con Arpago .*

Or. [Che gelosia !]

Fl. O già fatta per me la parte mia .

S C E N A VIII.

Statira , Oraspe , Arpago .

Or. **S**E Cavalier voi siete ,
 Seguitemi all'arringo ;

Arp.

Arp. Eccomi pronto.

L'ardir non mai v`à dall'onor disgiunto.

St. Arrestateui, e quale
Furor ui moue?

Or. E giusto,
Che gl'agi di quel letto, oue sedea,
Paghi costui col sangue,

St. Ei meco affiso
Soura le caste piume
Contro l'empia Spartana
Maturò la vendetta.

Or. Su'l nido degl'amori
Le vendette matura?
Alla pugna.

Arp. Alla pugna.

St. Arrestateui entrambi: [*aspra sciagura!*]

Or. Reina; io son risolto.

St. Oraspe, Oraspe
Voi siete la mia vita,
Voi la mia

Arp. ad Or. Che badate? Andianne.

Or. Andianne.

Statira li trattiene.

St. Deh sia pace trà uoi! Quel ferro dunque,
Che sol per me stringete
Imiei Campioni suenerà? Se cade
L'vno, ò l'altro di uoi,
Di Statira, che fia! Diuerò preda
Della Greca nemica,
Dei figli affascinati. Ah con le uostre
Piaghe me ancor trafiggerete; e i colpi
Ch'vdirò rimbombar sù l'armi vostre,
Mi feriran pria dell'orecchio il core.
Già l'insano furore
Oprò à bastanza, se da gl'occhi mesti
D'una Reina à icatenato il pianto.

Fin-

*Finge di piangere .**Cr.* (O mortali lusinghe !)*Arp.* (O strano incanto !]*St.* La sua Reggia entro à quel volto*ad Or.* Ad Amor lo sdegno renda ;

Gli ritorni l'arco tolto ,

Gli ragruppi al crin la benda.

Or. (Forza è pur, ch'io mi pieghi .]*St.* Voglio, che v'abbracciate, e che vi faccia

La Patria , il valor pari, il nome egregio,

E se non altro , il mio periglio, amici .

Cr. Son vinto; L'ire vltrici

Io quì depongo, e giuro

Sù la temuta ineuitabil spada

Terror delle Prouincie , e dei Tiranni ,

D'vnir sempre ad Arpago

A prò di voi Statira

La mia possanza .

Arp. Ed'io

Emulo sol di fede

Il giuro ancor . *s'abbracciano**St. ad Or.* Mia pace-*iano ad Arp.* Idolo mio .*Cr.* Frà le trecce del bel crin d'oro

Il placido Alloro

Verde sempre fiorirà .

Arp. Desti pur affanni , e guai

Non potrà

Le sue fronde abbatte mai

L'ira stolida de Fati.

*partono.**St.* O gl'amanti discordi al fin placati .

S C E N A IX.

*Artamene , Serse , Artaserne , Statira .**Artaf.* Statira .*St.* S (Vn nouo assalto .)*Artaf.*

Artaf. I figli à voi conduco

Oggi al fin risoluti

Di veder vn Monarca . Io vi ramento

L'altezza della stirpe ,

Il cenere di Dario , e in vn d'Atene .

Le minaccie superbe

Sù le spoglie de' Vinti .

St. [O doglie acerbe !]

Artaf. Quel di lor , che più v'aggrada

Ai trionfi incoronate .

E la punta d'vna spada

Con vn Scettro oggi aguzzate ;

Qual, &c.

S C E N A X.

Statira , che torna à sedere soura il letto .

Artamene , *Serse* .

St. **F**igli; son io già stanca

Di moderar le tante

Prouincie à noi soggette : Ah la Corona

I pensieri imprigiona

Frà cerchi d'oro , ed alla fronte è insieme

Peso, ed onor; Mà volontieri, ò figli ,

Io per voi la sostengo ,

E nell'opre m'affanno , e nei consigli .

Art. Madre; il grauoso incarco omai lasciate ;

Bastanti voi già deste

Esempi di giustitia, e di pietate .

St. Io bramo (il Ciel lo sà) veder su'l Trono

L'vno, ò l'altro di voi; mà porta agl'occhi

L'Amor materno la sua benda ancora ,

Ne lascia, ch'io trà figli

Diuario alcun discerna . Ambo voi siete

Delle viscere mie germogli , ed ambo

D'in-

D'indole eccelsa ; e ben e quegli, e questi
 Douria l'Augusta Sede
 Fmpir' dell'Asia al suo gran Padre Erede .
se. Hanno l'Api sensate vn Rege solo ,
 Vn sol Gioue à l'Olimpo; e se commune
 Fassi à due Grandi vn foglio
 Diuien campo di risse, e di battaglia .
 Dell'vfficio vi caglia ,
 Che Dario vi commise ; ed il più degno
 Di noi scegliete alle grandezze, al Regno .
St. Or la mente raccolgo e ad una, ad una
 Vostre ragioni io libro .

Art. E noi attendiamo
 Dalle man vostre la maggior fortuna .
Statira pensa alquanto, e poi dice.

St. A uoi, Serse, la cuna
 L'ombra già ricoperse
 Dello Scettro paterno . A voi Artamene
 La Natura, e la Legge,
 Che s'accordan di rado ,
 Col numero degl'anni
 Rinforzò le speranze. *Torna di nuouo à pēsare.*

se. [Che farà ?]

Art. (Qual di noi fia , che preponga ?)

St. Serse

se. Madre; me forse. ...

St. Nò , nò : Artamene

Art. A me

St. Piano : Il Regnante
 Spoferà poi la Vergine di Sparta ?

se. La venerabil Carta ,
 In cui del Genitor la man tremante
 L'ultime note à impresse ;
 Comanda il nodo .

Art. Anzi la beltà sola

D'Elena la pudica

A scemarui ci affretta

La pena del Comando , e la fatica . *St.*

Si leua Statira con sdegno.

St. Dunque, dunque rimanga

L'impaccio à me dei popoli vassalli ;

Che sposar non potete

La Vergine crudel, s'empi non siete .

Se. Madre che fauellate ?

Art. Che fauellate ò Madre ?

St. Impatiente di salir sul Trono

Dario il dolce compagno , il Padre vostro
(O memoria dolente !)

L'iniqua auelenò . Cangisi à Lei

La teda in Rogo, ed in catena il laccio

Dei funesti Imenei . Ma pria di quanto

Vna Madré ueridica v'espone

Il testimon sia Floro ,

Ed il fatto assicuri alla ragione .

Quella man se potete ,

Stringete ,

Che d'Aletto le serpi trattò .

Più ligustri , e più neui non à ,

Che nell'vso dell'empietà

Il candor de suoi vanti macchiò .

Quella, &c.

SCENA XI.

Artamene , Serse .

Se. **S** Statira Elena accusa ,

Ed Elena Statira ?

Art. E quella, e questa

Per testimonio adduce

Dello stesso delitto il seruo stesso ?

Se. Ah chi di loro à il Rè de Regi oppresso !)

Art. Sia rea la Madre, ò pur l'amante, eguale

E la nostra sventura; e l'vna, o l'altra

Cada a piè della Tomba .

L'incor. di Serse .

B

Cl

Che l'illustri di Dario ossa raccoglie,
A misfatto, misfatto
Da noi s'aggiunge.

Se. Anzi perche più atroce
Sia d'un Re la vendetta, e men vulgare,
O la Sposa, ò la Madre
Ricerca il Ciel; ne vittima minore
Ad'un Ombra sì grande
Dee consacrarsi.

Art. (Insolito rigore!)

Farò guerra col Destin;
E sò ben che vincerò,
Mà se cedo alla Pietà
Più il mio nome splenderà
E vn più bel trionfo aurò.
Farò, &c.

S C E N A XII.

Sorse.

E Lena, il giurerei, fu l'omicida.
E straniera, ed è Greca. In breue d'ora
L'infranta mia catena
Nell'agonie del misero Seruaggio
D'eroica libertà farà trofeo.
E non più acceso ai lampi
Del sembiante sereno, che mi tor nenti,
Chiaro mi renderà la fiamma spenta.

Voglio lasciar

D'amar

Quel bel, che m'innamora,

Lungi dal nudo Arcier

Viurò senza piacer;

Mà senza pene ancora.

Voglio, &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO



A T T O

S E C O N D O .

S C E N A I .

Stanze terrene.

Elena.

LA mia tacita ferita
 Nel mio seno io vò nutrendo .
 Ad'Amor non chiedo aita
 Ne pietà dal Cielo attendo .
 La mia , &c.

Temo , che l'aria stessa ,
 Che agl'afflitti miei spirti
 Porge alimento , e refrigerio al core ,
 Troui l'ascosa effigie
 Trà i feruidi respiri ; ò pur che qualche
 Temeraria scintilla
 Dei mal repressi ardori
 Porti su'l volto i miei secreti amori .
 Quel ciglio , quel labro , quel vezzo , quel cria
 M'accende
 Mi prende

B 2 Mi

Mi lega, e m'alletta.

Nei pregi d'vn volto il rio mio Destina

A reti, e facelle, ed esca, e faetta.

Quel ciglio, &c.

Mà quì giunge Artamene.

S C E N A II.

Artamene. Elena.

Ar. Bellezze tiranne

Per voi

(Non è, non è costei,

Ch'uccise il Padre mio ?)

El. Perche sù'l labro

Rompe il suon della voce ?)

Art. Per voi mi disfaccio .

Voi date

(E'l Genitor ?)

El. (Che bada ?)

Art. (A più che mai

Chiare le luci ; il crine

D'Ambra cosparso , e di ligustri eletti

Seminata la fronte : Vn alma rea

Vestir nò , non potea

Di spoglia il Ciel sì luminosa , e bella .)

El. (Che mai , che mai fauella ?)

Art. Bellezze tiranne

Per voi mi disfaccio .

Voi date in mercede

D'amor , e di fede

La fiamma , ed' il laccio ,

Bellezze , &c.

S C E N A III.

Scise. Artamene. Elena.

Se. **D**I vagheggiar ancor non v'aroffite
 Nella fronte à costei l'immagine orrenda
 Del suo delitto? Andianne.

*Prende per un braccio Artamene.**El.* Il piè fermate;

E perche mi fuggite, e mi oltraggiate?

Se. Colà doue in spiaggia ardente
 Ogn'arena figlia vn Mostro,
 Più crudel del Genio vostro
 Non à l'Africa Serpente.

*Vuol partire con Artamene, ed Elena di nuovo il ferma.**El.* Fermate dico: Io saper voglio in prima

Ciò, che in vn sol momento

Vi fè nemici. Il turbine improuiso

Non così di repente

Cangia le Sirti mai; Ne così tosto

Di Cariddi suegliato

Dal superbo Aquilon suona il latrato.

Se. Voi, voi Dario uccideste.*El.* Io? chi diè mai colore

All'insano fantasma?

Se. Abbiam le proue.*El.* Il seruo interrogate.*El.* Il seruo appunto

Prouerà, che mendace

Della colpa, ch'è vostra

Voi Statira accusaste, à cui si deuè

Per la pietà dei Voti,

Che all'Vrna appesè del Marito estinto,

Per la cura de'figli, e per le tante

Opere d'inclito senno e premio, e lode.

Art. Coprir si tenta in van frode con frode .

El. Sò ben , che ridete ,
 Che scherzate .
 Mà s'anche l'altero
 Pensiero
 E in voi d'ira acceso ,
 Son lodi all'offeso
 L'ingiurie sprezzate .
 Sò , &c.

SCENA IV.

Artamene , Serse , pai Floro .

Se. **M**'Abbagliò quasi il bel semblante?

Art. E quella
 Sicurezza di mente , e di parole
 Fù d'innocenza vn nobile argomento ;
 Mà quì Floro opportuno ,

Fl. A voi Statira
 M'inuia (sforzato io venni .)

Se. Floro , Flegro tu fai ,
 Che di tofco morì Dario l'inuitto ?

Fl. Mi cade ancor dalle palpebre il pianto .

Se. E fai , ch'inuendicata

Sù le . iue di Lete

Freme l'Ombra onorata .

Fl. Di ciò non ebbi alcun'auiso .

Se. Or basta .

Il reo ci suela , e manda

Fuor dal'pintimo petto il nome indegno ,

Se stimi il fauor nostro .

Art. E'l nostro sdegno .

Fl. Elena à Dario ucciso , e quindi è giusto ,

Che sia scopo fatal della vostr'ira .

Art. Ad'Elena tu già non confidasti ,

Che

Che soua Dario in crudeli Statira ?

Fl. (Misero .)

Art. Parla .

Fl. Nulla .

Nulla dis'io , ch'io me'l ramenti .

Art. Iniquo

I pallori del volto ,

Il tremor della voce

Son orme di bugia .

Fl. Fò la voce tremar per bizzaria .

Se. Della più ignobil plebe

Abomineuol germe !

Art. Di stolida natura

Mal composto disegno .

Art. Spiega sincero il fatto .

Se. Il vero esponi

Se. Altrimenti l'acciario

T'immergerò nel fianco .

Art. A brano , à brano

Ti squarcierò co'l brandò .

Sfodrano ambo il ferro .

Fl. Deh Signori pietate io vi dimando .

S'inginocchia .

Se. Presto .

Ar. Che tardi ?

à 2. T'vecidiamo .

Gli presentano il ferro al petto .

Fl. Adagio .

Se. Chi tradì il Genitore ?

Art. Elena ò pur Statira ?

Fl. Distinto spiegherò tutto il successo ;

Mà ,

se. Che ?

Fl. Non voglio quelle spade appresso .

Art. Senza timor fauella .

Fl. Mi sforzò la Reina

A stillar nella tazza

Per gratia .

Fà cenno , ch' allontanino l' armi .

Se. Ardisci , e segui .

Fl. A stillar nella tazza

Del sepolto Monarca

Non sò qual succo ; e à dirui poi m'astrinse .

Art. Se. à 2. (Madre crudel ?)

Fl. Ch'Elena Dario estinse .

Se. Artamene .

Art. Germano .

Fl. Io per me non ò colpa

Se. Innocente è la bella .

Fl. Vbbidir mi conuenne .

Se. A torto io la sgridai .

Fl. Non feci al fine

In tutto il corso di mia vita onesto

Altro male , che questo .

Art. Voglio amarla .

Se. Vò adorarla

à 2. Sin che moto il core aurà

Art. Dal gelato all'Asie ardente

Se. Dall'Aurora all'Occidente .

à 2. Non risplende egual beltà .

Voglio , &c.

S C E N A V.

*Floro nel voler fuggire s'incontra in Statira
Arpago , ed'Oraspe .*

St. **S**erfe , e Artamene con l'acciaro in pugno .

Arp. Floro atterrito , e fuggitiuo ?

Fl. I nostri

Più esecrandi mi sfatti

E Serfe , ed Artamene penetrò .

Si salui chi può .

Flor-

S E C O N D O. 33

*Floro nel fuggire viene imprigionato dalle
Guardie de i due Principi .*

Or. Floro prigionè à voi d'innante .

Se. O Stelle .

Arp. Ah con la riuerenza

Manca l'Impero; ogni Regal suo fregio

Perde la vostra fronte ,

E nulla più di Maestà ritiene .

St. (Nou'arte nel periglio or mi souiene .

Arp. Spunterò l'armi col petto

Pria , che giungano à piagarui ;

Di morire aurò diletto

Se potrò viua lasciarui .

Spunterò, &c.

parte.

Or. Io per voi pur combatterò frà Persi ;

Disfiderò per voi

Lo Scita più remoto, e l'Etioppo .

Mà voi per me ?

St. (Ch'io l'accarezzi è d'vopo .)

Tanti baci mio bene io vi darò,

Che à numerarli Amorsì stancherà .

Mai su'l Prato , ch'ai fiori s'apri

La gentil meflaggiera del dì

Goccie tante non verferà .

Tanti baci, &c.

S C E N A VI.

Sala negl'Appartamenti di Statia

Artaserne ; Artamene.

Artf. **S**tatira è l'omicida ,

E ancor libera spira ? e copre ancora

Quell'esecrabil testa

La porpora del foglio ?

B 5

Art.

Art. E Madre al fine.

Artf. E Dario à voi fù Padre.

Art. Succhiai dalle sue mamme il primo latte.

Artf. Ed'ebbe il Genitor dalle sue mani

L'ultimo forso.

Art. Attendo

Proua più certa : vn seruo solo

Artf. Il Seruo

Non accusò se stesso

Della sua ferità Ministro indegno?

Art. A condannar non basta vna Reina.

Artf. La Reina il propose ;

E da voi minacciato il vero espose .

Quasi scoglio

All'orgoglio.

Dell'onde

Nobil alma agl'affanni s'indura ;

E alle voci di Natura

Il rigor d'Astrea risponde .

SCENA VII.

*Statira seguita da Arpago con vna Corona ser-
co, & vno Scettro . Artamene .*

St. Artamene .

Art. Reina .

(Madre dirle non oso .)

St. E questa ò figlio ,

La Corona de Persi ; à voi la porgo .

Art. (O me beato !)

St. A voi dono la Sposa

Ed'alla Sposa il Serto . Ecco :

*Si lena il Diadema di testa , e lo porge
ad' un seruo .*

Più adorne

Nel-

Proua più certa : vn seruo solo
 Non accusò se stesso
 Della sua ferità Ministro indegno?
 A condannar non basta vna Reina.
 La Reina il propose ;
 E da voi minacciato il vero espose .
 Quasi scoglio
 All'orgoglio.
 Dell'onde
 Nobil alma agl'affanni s'indura ;
 E alle voci di Natura
 Il rigor d'Astrea risponde .
 SCENA VII.
 Statira seguita da Arpago con vna Corona ser-
 co, & vno Scettro . Artamene .
 St. Artamene .
 Art. Reina .
 (Madre dirle non oso .)
 St. E questa ò figlio ,
 La Corona de Persi ; à voi la porgo .
 Art. (O me beato !)
 St. A voi dono la Sposa
 Ed'alla Sposa il Serto . Ecco :
 Si lena il Diadema di testa , e lo porge
 ad' un seruo .
 Più adorne
 Nel-

Nella lor nudità son le mie tempia ,
 Che frà le gemme altrui . Da voi s'innalzi
 Colei benche nocente
 Alla metà del Trono .
 Se lo concede Amor, giusto è il perdono .

(Zeffiretti

Amorofetti

Rallegrateui con me .

Voi ch'intorno

Al viso adorno

Le rugiade , e i fior spargete ;

Voi ridendo precorrete

I vestigi del mio piè .)

Zeffiretti , &c.

St. Giunge l'altro pur anco . Oraspe .

S C E N A VIII.

*Serse . Oraspe con due altri Scettri , e due Co-
 rone . Statira . Arpago .*

Or. **I** Vengo .

St. Figlio; questo è lo Scettro, in cui lasciaro
 Orme di gloria illustri

I Monarchi dell'Asia .

Se. (Ah che à gran pena

Frenar poss'io lo sdegno !)

St. Egli parmi ben degno

Di vostra mano .

Se. (Io Rè !)

St. Del Padre vostro

Gl'esempi di valore in se raguna ;

Aggiungeteli voi sol la fortuna .

Se. Guardate , che otioso

Egli non rimaria nella mia destra .

St. Il tarlo è se gli Scettri vn otio lento .

Se. Mà l'vserò ai supplici .

St. E ai premi insieme .

Se. Perche germogli il seme
Dell'ariste nel campo , è d'vopo in prima
Sueller l'erbe nocenti .

St. Così nel Regno .

Se. Io dunque
Prima d'ogn'altra impresa
Castigherò chi Dario vccise .

St. Ah figlio !

Se. Non è giustitia forse ?

St. Sì , mà di crudeltà porta sembianza .

Se. Non v'intendo

St. Non lice
Contro vna Sposa vendicarsi .

Se. E meno
Contro vna Madre. Or sì ch'à pien v'intesi .

St. Gli Spirti Elena accesi
Mostra per voi ; lo Scettro ,
Ch'io stringo , à lei recate . Impatiente
Ella il consorte aspetta .

Se. Andrò (tempo non manca alla vendetta .)

(Volo mia luce
Vengo mia vita .
Già'l cieco Nume
Batte le piume ,
Scuote la face
D'oro viuace ,
E à se m'inuita .
Volo , &c .

SCENA IX.

Statira. Arpago. Oraspe .

St. **S** Erse meco , e Artamene
Placido si mostrò , ne fù diverso

Il guardo dall'vsato, ò pur la voce.

Arp. Ah che l'ira coperta assai più noce.

St. L'vno, e l'altro innalzai;

Così discordie, e sdegni

Frà di lor seminai.

Or. L'argine è questo

Agli impeti primieri

Di sì vasto torrente.

St. Vi farà poi, non dubitate, il resto.

Or. Quì della Persia i popoli feroci

Di Donna molle il giogo

Non sosterranno. A voi

Vn Consorte si deue. E che? volete,

Ch' il nobil sangue inutilmente io versi?

St. Non manchi il vostro ardir me' casi auersi

E di Statira voi Sposo sarete.

Or. Resto contento,

E sento,

Ch' il petto si tranquilla à poco, à poco.

Sparisce ogni dolor,

E abbruccia ancor,

Mà non dà pena il foco.

Resto, &c.

SCENA X.

Statira. Arpago.

St. **N**ON vi turbate, ò caro. Il timor vano
Non v'annuoli il Ciglio.

Voi, voi siete il Consorte. Ecco la mano.

Ar. A regger vn Impero

Non ò vigor, che basti. (Ella si prende

Gioco di me.)

St. Mi ricusate? A voi

Dono tutta me stessa.

Dario uccido per voi ; v'offro in vn punto
 Palme, scettri , e vassalli ,
 E pur ne meno vna si larga dote
 A' strali per ferirui ? Or via porgete
 La man, crudele; il genio mio pudico
 Ne' replicati amplessi
 Marito già vi fece .

Arp. Eh ch'alzarsi cotanto à me non lece .

St. Stringete, stringete
 Non fate il ritroso ,
 Orsì , che dei faui
 Saran più foauì
 I teneri affetti .
 Condifce i diletti
 Il nome di Sposo .
 Stringete , &c.

SCENA XI.

Arpago.

BEnche Sposo à Statira ò quanto ancora
 Di perigliomi resta, e di fatica,
 Perche sù'l Trono i' saglia !
 Co'i Prenci , e con Oraspe aurò battaglia .
 L'arco del mio trionfo
 Vn ciglio bel farà .
 Sù la polue agitata del campo
 Vn suo lampo
 Alle palme, all'onor mi guiderà .
 L'arco, &c.

SC E.

S C E N A XII.

Grottesca .

*Elena , poi Artamene con la corona in mauo ,
che gli diede Statira , e l'altra portata
dal Paggio .*

El. **C**He si plachino le Stelle
Questa attende intrepid'alma.
Veggio in faccia alle procelle
La speranza della calma .

Art. Elena ; il Rè son io ; vostro è il Diadema ;
Ed è vostro il Rè stesso ,
Che lo vi porge .

El. (O infausto ! ò rio successo !)

Art. Sù quelle tempia eburne
La beltà s'incoroni , e l'Innocenza ,
Ch'ò in voi scoperta .

El. (O barbara sentenza .)

*Ricene la Corona , che le dà Artame-
ne , tolta dalle mani del Paggio .*

Art. Ad ordinar m'inuio

I publici apparati , indi ritorno

Per circondarui con le braccia il petto .

El. Del mio Sposo , e Signor le gratie aspetto .

Art. Di tanti pregi il Ciel

Per me sol v'adornò .

Per me di perle , e rose

Il labro vi compose ;

Ed'Iride in figura

Sù la pupilla oscura

Il ciglio v'inarcò .

Di tanti , &c.

El. Or ch'io m'acqueti è d'vopo . A già Statira .

B 8

L'am-

L'ambition deposta . Al sacro laccio
 Del solenne Imeneo l'alma si rende .
 Son figlie dell'onor queste vicende .

S C E N A XIII.

*Serse con lo Scettro, e Corona datoli da Statira
 Elena con la Corona datale da Ar-
 tamene*

El. (**M**A che miro ?)

Se. (**M**Che offeruo ?)

Chi vi diè quel Diadema ?

El. E à voi chi diè lo Scettro ?

Se. L'ebbi da i miei natali .

El. Et io dal Regio Sposo .

Se. Qual Sposo mai ?

El. Ar tamene .

Se. Fui dalla Madre io scelto : A me porgeti :

La man di tersi auori ; e non vedete

Questo Scettro gemmato

Venerabile Insegna

Di glorioso Impero

El. Artamene primiero

Mi diè la fè di Sposo ; e se à voi stendo

La man nel dubio inganno

Artamene condanno .

Se. Ah ch'io v'intendo !

Del Germano inuaghita

Seco la frode ordifte ,

Ed il misero Serse al fin tradifte .

Mà perche sin ch'io viuo

Esser mia voi doureste ,

Vuò col mio sangue . ingrata ,

Legioie afficurarui . Il letto forse

Dei vicini Sponsali

Più caro vi farà , se per custode

Aurà la morte mia . Stringo l'acciaro .

Sfodra un ferro

E sol vi prego (se pregarui oh Dio ?)

Può , che per voi sen more .)

Ad'amar l'Ombra sfortunata almeno .

Vi lascio ad Artamene , e quì mi sueno .

Vuol trafiggersi , ed Elena l'impedisce .

El. Che fate ohimè ! volgete

Pria nel mio sen la punta

Di quel ferro mortal .

Se. Suenarmi i'deggio ;

Son risoluto .

El. In darno .

O petto , ò lena anch'io .

*Gli suelle à forza il ferro dalle mani , e lo
getta per terra .*

Se. L'eterna pace

Degl'Elisi , ò crudel , mi contendete

Per affliggermi più .

El. Serse vi uete .

Io ve l'impongo .

Se. E come

Viuer Serse potrà senza di voi ,

Che la sua vita siete ?

El. Se vostro , come dite , è questo Regno ,

Vostra son'io pur anco ; e se potessi

Senza Regno . . . (ah che offendo)

L'onestà Virginal ! (

Se. Mia senza Regno

Se non fossè il diuieto

Sareste voi ?

El. Non sò .

Se. Ditelo , ò cara ;

Per pietà consolate

Vn'amante fedel .

El. Non mi tentate,
 Quel volto leggiadro,
 A gl'occhi non spiace,
 Al cor poi non sò.
 La nera sua face
 Che doppia scintilla,
 L'incauta pupilla
 Talor m'abbagliò.
 Quel, &c.

S C E N A XIV.

Serfe.

CHe tardo ! Io che ne meno
 Gioue riuale aurei sofferto in terra,
 Soffro Artamene, e seco
 D'amor gareggio; ed ei col tradimento
 Di rapirmi procura
 Quella che solo il merto à me concede
 Sospirata mercede ?

Vò prouarmi
 Rè con l'armi,
 E ferir, e fulminar.
 Si conofce all'arco, al'asta
 Febo, e Pallade possente
E Nettuno al gran tridente,
 Che la terra, e l'onda vasta
 Ad'vn'vrto fà crollar.
 Vò, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO



A T T O

T E R Z O .

S C E N A I .

Delitiosa negl'Appartamenti di Statira .

Statira.

A Lma , perche mi sgridi, e mi rampogni
 Mentr'io cauta efequendo i tuoi cōfigli
 Morte destino ai Figli ?
 Nò, non è mia questa pietà, che moui
 Dentro al mio seno , e che mi fà crudele
 Contro me stessa. Ah che all'angoscie mie
 Sin nell'aluo crescente
 Diedi lena col sangue. Or tu riserra
 Nell'intimo del core
 I primi tuoi magnanimi pensieri,
 Siche più non li troui
 Questa pazza viltà di cieco affetto,
 Ne sperì più d'intenerirmi il petto.
 Cada questi , e quel traffitto
 E conlui cada il suo fasto.
 E giustitia quel delitto,
 Che al delitto fà contrasto.

SCE-

S C E N A II.

Oraspe, Statira, poi Arpago.

Or. **O** deluso Artamene. Ei nelle stanze
D'Elena andrà notturno amante, e solo

St. (E pur sorgi à turbarmi
Mal sensata pietà!)

Arp. Serse ingannai;
E già per onorar l'alta congiura
L'insidiose faci Espero accende.

St. Amici; e qual memoria
D'esempio egual quest'opra mia difende?

Or. Prendan l'età venture
Da Statira l'esempio;
E imparino da voi...

St. Delitti atroci.

Arp. Stabilitevi il foglio.
Non è reo, chi al castigo
Non è soggetto.

St. Sì; ma veggo oh Dio
(Tragiche Dee di lutto)
Abbracciati spirar Serse, e Artamene;
Veggio i laceri busti,

E di sangue innocente il suol vermiglio.

Or. Così dall'a pietà nasce il periglio.

St. Tenerezze di Madre

Lasciatemi.

Ar. O morire,
O incrudelir ne' figli.

St. Nè v'è altro mezzo?

Arp. *Or.* à 2. Nò.

St. Dunque esequite,

Ciò ch'io v'imposi. Ardite, ed assalite.

Or. Corro intrepido à ferir.

Arp.

T O E R T Z O :

45

Arp.
à 2. Alle stragi affretto il piè.
E faranno l'altrui piaghe
Note vaghe
Di mia fè.
Corro &c.

partono uniti!
St. Quanto di crudo, e di maluagio oprai
Tutto ad Amor s'ascriva. Vn bel sembiante
Mi costa (ahi conoscenza!)
I figliuoli, il marito, e l'innocenza.
Siete mie, se à caro prezzo
Care luci io vi comprai:
Ma sò ben che vn vostro vezzo
D'ogni stella val più assai. Siete &c.

S C E N A III.

Elena, Statura.

El. **S**Tatura; ai vostri cenni
Vbbidente io venni.

(Che liuide sembianze!)

St. Signora i miei fur prieghi, e non comandi.
(Che toruo aspetto!)

Ma . . .

Cangia luoco, e dà la man di sopra ad Elena.

El. Che fate?

St. Il luoco

A, ragion vi si deue.

El. Troppo d'onor riceue

Vna donna straniera, e peregrina,

St. Voi siete la Reina.

El. I figli vostri

Contendono pur anco

Dall'ambiguo Diadema.

St. Anzi già sappi,

Che

Che questa notte appunto
 An di tentarui à gara
 Ciecamente risolto . Or qui posate
 De miei sicuri alberghi
 Sotto l'ombra clemente,
 Sin che rimontà il Sole in Oriente.
 (Che maniere sprezzanti?)

parte.

El. E qual tremore
 Mi scuote i membri, e di funesti casi
 Ad Elena è prefagio!
 Temo, ne sò di che ; sò ben, ch'io temo
 Del mio timor . Dou'è , dou'è l'ardire,
 Ch'ebbi già dalla Patria, e dai natali?
 Dou'è (Sorte inumana!)
 Di Reina il coraggio, e di Spartana?
 Il cor mi cerco in seno
 Misera, e più nol sento.
 O la tema il congelò;
 O in due lumi egli volò
 A trouar il suo tormento.
 Il cor &c.

SCENA IV.

Stanza di Notte negl'apparramenti d'Elena.

*Arpago, Oraspe, poi Serse, e
 poi Artamene.*

Arp. **L**A stanza è questa, oue Artamene, e Serse
 Tosto verrà.
Or. Corra la mano al ferro,
 L'ira alla mano e quanto sian feroci
 Del feruido pensiero
 La generosa impatienza aditi.

Ma

Ma Serse è quì di sue speranze altero.
si nascondono.

Se. Doue siete amorosa mia pace,
Bella fonte de miei piacer?
Arpago pur mi disse,
Che m'attende ella quì notturno, e solo?
Ombra forse scherzando vi face
Co' suoi vanni l'aligero Arcier.
Di sue rare bellezze
Vuoto ogni spatio io miro.

Art. Doue siete ...

(Serse d'Elena in vece?)

Ser. (Il perfido germano!) e che volete
Nella vietata foglia
Delle grandezze mie
Vsurpator ingiusto?

Art. A me concesso
Fù dalla Madre il Regno,
E col Regno la Sposa.

Or. *pi. ad Arp.* Il tempo è adesso.

Ser. A voi? mentite.

*Escono, ed Arpago, in vece di ferir Artamene,
ò Serse, ferisce Oraspe.*

Or. Ahi son tradito!
Cade ferito dentro della scena.

S C E N A V.

Serse, Artmene, Arpago.

Ser. **A** Rpago
Si temerario?

Art. Il Virginal Albergò,
La presenza del Rè col brandò audace
Violar non si teme?

Ser. E come voi

Infrà queste pareti, ed à qual fine?

Art. O machine!

Ser. O ruine!

Or. Dell'iniqua Statira

Esecutor maluagio io per fuenarui

Mi celai con Oraspe in questi Alberghi;

Ma il Nume, ch'inuisibile difende

La vita de Regnanti; ò pur dell'alma

In se stessa raccolta

Vn móto imperioso

Sconuolti à di repente

I fantasmi primieri, e'l braccio à spinto

Contro il compagno: Vn giorno

Machinò l'efecrabile delitto,

Il disfece vn momento.

Art. Serse)
) che sento?

Ser. German)

Art. Amico a noi vi rende

Chiaro qual dianzi il pentimento, e l'opra;

Ser. Anzi più illustre forse

Fece l'opra l'error, che la precorse.

Or. Ah per l'ordito inganno,

Giudice di me stesso io mi condanno.

Art. Ma in qual parte soggiorna

La Greca idolatrata?

Arp. Entro alle stanze

Della Reina - Ella per ingannarui

Due simili Diademi

D'occulto Fabro splendide fatiche

Vi porse

Art. Andate.

Ser. Andate.

Art. Elena difendete.

Ser. Statira imprigionate.

A. 1. L'alma mia da voi dipende

E più in uoi, che in me respira.

E in sì torbide uicende

Si riscalda alla vostr'ira .

L'alma, &c.

S C E N A VI.

Artamene , Serse .

Art. **S**Erse, se non ripugna il genio vostro
Elena scelga il Rè, scelga la sposo ,
E la sua man dia miglior lume all'ostro .

Art. Acqueterommi ai suoi
Non sospetti giudici .
Serbiamsi ancor nel gran litigio amici .

Art. Se stringo

Ser. Se abbraccio

Art. Quel fianco

Ser. Quel sen ,

Art. Che oscura le neui

Ser. Che vince gl'auori

à 2. Vò posando trattar lusinghe, e amori .

S C E N A VII.

Giardini sopra Colli negli Alberghi
di Statira .

Elena , Poi Statira con Guardie .

Plù ch'io tentocelar
Il lungo mio penar ,
L'agitato pensier ,
Plù si confonde .
Non è men prigionier
Chi le catene confonde .

St. Saper voi non bramate

Chi

Chi in Persia regnerà ?

El. Serse, ò Artamene ?

St. (Già saranno in quest'ora i figli estinti.)

Ne Artamene, ne Serse .

El. Che dite voi !

St. Superba :

La Reina son io : Credeui forse ,

Che por nelle tue mani

Con lo scetro douessi il mio Destino ?

O la tosto t'piega

Sù le ginocchia, e adora

La tua fourana .

El. (O Cielo !)

St. Vbbidisci ,

El. La Vergine di sparta

Non è , non è sì vile ,

Che far degni adorando agl'altrui passi

Con la fronte dimeffa ombra seruile .

St. Su piegatela à forza ,

El. Ed in tal guisa

Si trattano le figlie

Dei Monarchi .

St. Spietata ,

El. O Dei ! qual deste

Mente al mio Fato ? e doue ,

Doue siete di Dario

Rampolli egregi ?

viene à forza posta in ginocchio delle Guardie .

St. Sotto l'orma delle piante

Io l'Orbe tremante

Voglio intrepida calcar .

El. Ed io voglio

L'empietà d'vn tanto orgoglio

Più cò i pianti esarcebar .

St. Sin nel lido più remoto

Oue stranea .

Giunge a pena aura di Iusto

A chi-

A chinarmi le genti sforzerò.

El. Ed'io cinta di catenè
Frà le pene
Altro che piangere mai non farò.

S C E N A V I I I.

Arpago con Guardie Statira, Elena genuflessa.

St. **A** Mato Arpago: ò quanto
Deuo ...

Arp. Siete dei figli
Prigioniera.

El. (Che intendo !)

Arp. E voi Reina

Ad. Sorgete omai.

St. Statira prigioniera !

E come in vn momento

La benigna mia stela

Perdè le sue influenze, e s'oscurò !

Arp. Voi siete prigioniera ! altro non sò .

St. O rubello. o fellone ! in mia difesa,

Stringete amici il ferro ;

Quest'empio trafficcate . *alle Guard.*

El. Posate il piede ; eh la: non vi mouete .

Alle Guardie

St. Arpago, Arpago, edoue ,

Dou'è la fè, che mi giuraste eterna ?

Questi son pur, son questi

Quegl'occhi, che già tanto

Piacquero agl'occhi vostri; è questo il seno?

Miratelo crudele ,

Arp. [Oh Dio !]

St. Mirate !

Frà le cui neuir cercaste vn tempo

Le facelle d'Amor .

Arpago le volta le Spalle.

Così mi sprezzì ?

Arp. [Mio cor t'indura ai vezzi :)

St. Elena à voi ir corro . Al vostro piede
Chiedo perdon .

El. Sorgete ; [*S'inginocchià*]

Se ben vi tolse l'empietate i pregi

Onoro quel , che foste in quel , che siete .

Arp. ad El. Concedete Signora .

Che di Serse , e Artamene

Io gl'ordini eseguisca .

(Ah che à dispetto

Della sua ferità piace , ed alletta)

St. (Vilipesa , e negletta

Frà ceppi il piede aurà Statira inuolto !)

Arp. [E bella anche la colpa in quel bel volto .)

St. Perfido vn di , chi sà ,

I ceppi frangerò ;

E sciolta in libertà

Forse ti punirò .

Se , &c.

e condotta via dalle Guardie .

El. Fausto rauolgimento !

S C E N A IX.

Serse, Artamene, Elena.

Se. **P** Rincipessa ; al Ciel piacque
Serbar à noi la vita

Perch'ella è cosa vostra . Ei c'ha scoperte

L'insidie della Madre , onde più chiaro

Abbiam da voi lo scettro . Ora scegliete ,

Il Monarca , e lo Sposo , ed in quel seno ,

Che più dell'altro amate ,

La fiamma dei vostr'occhi incoronate .

El. [Al P'fficio sublime Amor mi sprona ,

Mo-

Modestia mi raffrena.)

Art. Ambigua ancora

E la nostra Fortuna, e sol da voi
Ordine, e legge attende:

El. (O Cieli, o Dei !

Vorrei sceglier lo sposo, e non vorrei.)

Se. Dal suo delitto è già Statira esclusa.

El. (Quanto è leggiadro.)

Se. Ed entrambi vogliamo.

Che da voi sostenute

Sian le sue veci.

Art. Egual'è il nostro ardore.

Se. Egual la face,

Che per voi ci consuma.

Art. E ancor tacete?

El. ad Ar. Prence, se vi ricuso

Vi sdegherete ?

Art. Il Ciel mi guardi.

El. à Ser. E voi?

(Quanto è gentil!)

Ser. Nè meno.

El. Dunque . . .

Art. Eleggete si

El. (Ser . . .

Ser. Chi?

El. (Il roffore

La fauella rispinge.]

Art. Dite mia bella.

Ser. Dite.

Ed al fin stabilite

I felici Imenei.

El. Vorrei sceglier lo Sposo, e non vorrei.)

Ar. Che più badate?

El. Ah temo, che il vedermi

In braccio del Riuale

Turbi l'escluso almeno;

E col tacito morfo

Le viscere gli squarci
L'inuida gelosia.

Ser. Non dubitate.

El. Nò non vi turberete?

Ser. Nò.

Art. Nò.

El. Ma qualche lieue
Puntura . . .

Art. Imperturbabile.

Ser. Costante.

Nel rifiuto sarò.

El. ad Art. Questo è l'ardore.

a Ser. E questa quella face.

Che v'abbruccia per mè? Finto; Mendace.

Prima, che à voi mi legghi

Ci voglio ben pensar .

Da scaltre pupillette

L'affidue lagrimette,

E le querele, e i prieghi

Verfaste ad ingannar.

Prima, &c.

S C E N A X.

Artamene, Serse.

Art. Già che le preci nostre elle ricusa,
I fraterni contrasti il Zio decida.

Ser. Ma pria l'imposta cura

Contro Statira adempia;

E per pietà dei posteri condanni

Con giusto esempio di rigor quell'empia.

Art. Vorrei saper vn dì

S'ò da goder, ò nò,

E vna parte di contento

L'acquetarfi nel tormento.

Quando Amor
 Col suo rigor
 Ogni speme c'iuolò .
 Vorrei, &c.

S C E N A XI.

Serse.

QVel uolto, ond'io m'accesi,
 E il lauoro più bel, che uscisse mai
 Dall'artefice man del Fabro eterno.
 E se a tanta beltade
 E in me pari il desio, perder' i temo
 La ragion, che mi guida e m'aualora;
 Che la fiamma, che abbruccia, abbaglia ancora.
 Con la punta dell'aureo suo stral
 Toccò apena il viuace coral,
 E la bocca Amor le formò.
 Parti l'Alba in due bianche mammelle
 Tolse il foco più chiaro alle stelle,
 Ed il uezzo su gl'occhi animò.
 Con la &c.

S C E N A XII.

Atrio di publico Anfitertto nella Reggia ,
 con feggio, e Tauolino .

Artaserne, poi Floro, con Guardie.

COntro Statira io scrissi
 Il Decreto di morte . Arpago, e Oraspe
 Affermorno la colpa ; or dai silenti
 Della cieca prigione il seruo attendo
 Per rintracciar . . . egli è presente . Io siedo.

và

và a sedere.

Già sò, che al Re porgesti
Nel vetro il toscò . I complici io ricerco.

Floro s'ammutisce.

Rispondi; e chi à Statira, ed in qual spiaggia
Delle pestifer'erbe

La mistura à raccolta?

Dimmi l'esecutor solo tu fosti

Del peruerlo consiglio?

E taci ancora? Adoprerò i tormenti,

Chi'l ueleno compose?

Non rispondi? tu solo errasti dunque,

E di morte più atroce.

Il rigor prouerai . Torna alle funi;

E non sperar tacendo

Render la scure ottusa.

Che nei maluagi anche il silentio è accusa.

si leua.

S C E N A XIII.

Artamene, Serse, Artaserne. Popolo.

Art. **G**Ran zio scegliete il Rè

Scr. Voi questo giorno

Alla Persia illustrate.

Artf. Artamene di Dario è il primo figlio,

Figlio Serse è del Rè : Voi l'adorate.

al popolo.

Ar. Gl'altri nell'inchinarui

Signor precedo.

Ser. E agl'altri

Io preporrò il germano e' negl'uffici.

Lenti di pacc, e sotto

Le bandiere dell'Asia domatrici.

Art. La già contesta Scena

Il Diadema ui porga.
 Ma quel prima segnate
 Coi riueriti inchiostri
 Immutabil decreto.

*Và Serse à seder , prende la penna per sottoscriuer
 la sentenxa che condanna la Madre.*

*Art. (Elenaò già perduta , e pur m'acqueto.)
 Legge Serse il Decreto, poi dice.*

*Ser. Sì, sì, condanni. Ah che la mente stessa
 Per l'orrore s'agghiaccia, el gel tramanda
 Sino alla penna.*

*Artf. E se la Madre è iniqua
 Non farà giusto il figlio?*

*Art. E la giustitia oltraggio,
 Se vna Madre punisce.*

*Ser. Sì, sì condanni,
 vuol di nouo prender la penna, che si lasciò cadere.*

Oh Dio
 Cade stupido il braccio;
 Mi s'oscurano i lumi
 Di tenebre condensì;
 Ed al uital lor fonte
 Si ritirano i sensi.

Artf. Vuol la legge, che mora.

*Art. Suenar contro la Legge
 Possòn anche i uassalli,
 Saluar contro la legge
 Può sol colui, che regge.*

*Ser. Serse tu badi ancor? Non è più Madre
 Chi di non esser Madre
 Procurò con la strage
 Degl'innocenti figli
 La pena si ripigli:*

riprende la penna.

S C E N A XIII.

Elena, Serse, Artaferne, Artamene.

Corre Fama d'intorno
Che voi siete il Monarca?

Ser. E del Monarca voi la Sposa siete.

Elena.

El. Se Sposa mi volete

Perdonate à Statira.

Già torbida nell'ira

Io l'accusai; e angio il pensier col grado.

Si cominci à regnar dalla clemenza.

Ser. Venga Statira: Annullo ogni sentenza.

Art. Serse omai s'incoroni.

Artf. E voi Reina

Soura il foglio dimani

Per distinguer gl'onori

Li si ederete a canto.

Ser. Stringiam le destre in tanto. Or mi fa degno

Di voi lo Scettro.

El. A mè, Signor, non tale,

Che il popol quì v'adori,

E che v'offra la Media i lauri suoi.

Io non amo in voi stesso altro che voi.

Ser. Sarete pur mie

Ritrose pupille;

E sol a mio danno

Le vostre arderanno

Cocenti fauille.

Sarete &c.

S C E N A XV.

Statira, Apollo in aria, e Fortuna
sul Globo finti.

Serfe, Elena, Statira, Artaserne, Artamene.

St. **F**igli pentita à voi

Ser. Le colpe andate

Siano poste in oblio;

Artf. Corregete i costumi,

El. Art. à 2. E respirate.

For. Nell'aperta mia sfera inclito Serfe

Soglio sicuro à stabilirti io venni,

Cui giamai non abbatta

Vrto d'armi straniera, ò frà tumulti

Seditiosi, e pazzi

Di sacrilega man scossa importuna.

Starai tu cheto in grembo alla Fortuna.

Ti fremeranno a piè

Venti procelle, e turbini;

Del manto

A vn tanto

Rè

Bacieran l'orto i fulmini.

Ti &c.

Apol. Il Nume vostro ò popoli famosi

A scelto al gran Diadema un Rè si grande;

Che soli dispensieri

Sono gli Dei dei ben fondati Imperi.

Sarà il corso de suoi giorni

Vna serie di Trionfi,

Fian di palme i liti adorni,

E di strage i mari gonfi.

Artf. Teme già l'Ellesponto. Sarà &c.

Art.

Art. E vn solo Serse

L'esiglio impone alle fortune auerse

St. El. à 2. S'odan l'aure, e l'onde a gara
Lodi, e applausi sussurrar.

St. D'ogni fiume, e d'ogni rio
Sia vn'applauso il mormorio.

El. E trà i folti ramoscelli
Con le penne i Venticelli

Faccian lodi risuonar.

à 2. S'odan &c.

Fine del Drama.



Handwritten notes and calculations at the bottom of the page, including the number 619 and other scribbles.



